

Perché Matteo!

Lavoro e impresa cambia verso

Martedì 3 dicembre ore 18

"Più governance per le reti d'impresa"

Intervento di Luigi Gentili

Economy Roma

Parlare di sviluppo e di crescita, in un frangente economico come il nostro, è ormai un obbligo. La competitività del sistema paese, negli ultimi tempi, si è deteriorata enormemente, e con essa lo spirito imprenditoriale che un tempo era caratteristico della nostra penisola. Le proposte di politica economica, per risolvere questo problema, sono molte, e gli ambiti di intervento sono i più disparati: basti pensare ai messaggi che quotidianamente troviamo nei media e nei tanti momenti di dibattito collettivi.

Tra le proposte di politica economica più sentite, il sostegno alle Pmi che lavorano in rete è fondamentale. Il programma economico di Renzi non può prescindere da questa constatazione: l'aggregazione tra imprese, specie di medie e piccole dimensioni, deve diventare un asse centrale per gli interventi di programmazione e di governance istituzionale. Il futuro della nostra economia si baserà sempre più sulla capacità di creare le condizioni per ritessere un tessuto produttivo sfibrato e dai legami precari. Non è immaginabile che l'Italia possa ritrovare un posizionamento strategico, al livello europeo e internazionale, con un sistema produttivo ancora di stampo ottocentesco e proto-industriale.

Occorre sostenere le reti di imprese, perché sono queste che fanno la differenza. Non le reti di impresa in senso generico, ma particolari strutture organizzative in grado di rimettere in moto gli animi e gli spiriti imprenditoriali. Esistono due tipi di reti: quelle produttive e commerciali, classiche, e quelle integrate, d'avanguardia. Le prime coincidono con i classici rapporti di subfornitura e con l'efficienza delle filiere produttive; le seconde, invece, chiamano in causa i sistemi di intelligence. Le prime sono in maggioranza alla ricerca di finanziamenti unilaterali, concessi a pioggia, indipendentemente dal ritorno finanziario delle azioni intraprese; le seconde sono in grado di generare costantemente ricchezza, riproducendo i capitali investiti in azioni di ammodernamento e investimento produttivi.

Il concetto stesso di qualità appare datato, occorre parlare di innovazione. E' questa che manca, basta osservare i risultati dei Contratti di rete, ad esempio, che costituiscono l'ultimo intervento legislativo in materia di cooperazione tra imprese. L'innovazione in Italia è bassa, anche tra le reti d'impresa che dovrebbero al contrario stimolarla. Questo succede per due ragioni fondamentali: si tratta in prevalenza di "reti corte" e "monolaterali". Questi sono due handicap che vanno superati.

Le "reti corte" sono le aggregazioni territoriali con un basso raggio geografico di aggregazione, in termini di partnership; quelle "monolaterali" sono invece le reti formate in prevalenza da aziende simili, dentro la medesima filiera produttiva. Un'attenta politica economica deve spezzare questo circolo vizioso. Occorrono "reti lunghe" e "plurilaterali", in grado di ampliare i loro legami di cooperazione in senso extra-territoriale e nello stesso tempo estendere progressivamente la tipologia di azioni intraprese. Come?

Nel primo caso occorre sostenere le "reti trans-territoriali", delle vere e proprie "reti di reti" con partner provenienti da più regioni nazionali o paesi stranieri diversi. Ciò facilita sia lo sviluppo del mercato interno che l'internazionalizzazione delle imprese, al livello europeo e al livello globale, pur mantenendo la specificità delle culture locali. Anche il confronto tra aree diverse e centri di eccellenza produttiva viene accresciuto, migliorando sensibilmente il livello di know how utilizzato. Il territorio deve essere il punto di partenza e non di arrivo. Il riconoscimento dei Contratti di rete al livello europeo, nonché il loro inserimento all'interno dei programmi territoriali - al pari dei cluster territoriali -, agevolerebbe molto questo processo.

Nel secondo caso, parlando di "reti plurilaterali", il riferimento va in direzione delle tipologie delle attività svolte. Occorre incentivare anche le reti di tipo terziario, quelle ibride industriali-servizi e i legami con quelle professionali. Importante è incentivare i network misti tra imprese e tecnostrutture della ricerca e del trasferimento tecnologico, ancora troppo deboli nel nostro paese. Le reti devono includere anche la presenza di servizi avanzati, sul versante finanziario, assicurativo e di garanzia, oltre che agevolare le strategie di marketing e di branding, per rilanciare uno o più marchi di un medesimo comparto.

Tutto ciò chiama in causa la tipologia delle reti. E' chiaro che al momento attuale è indispensabile rivedere le forme aggregative delle nostre reti d'impresa, per renderle più accessibili all'innovazione organizzativa. Se il numero dei soggetti coinvolti e delle attività svolte si estende, anche la governance deve adattarsi al cambiamento. Occorre migliorare la soggettività giuridica della rete. Le nuove reti dovrebbero assumere la forma di società

di capitali, per facilitare l'applicazione uniforme di particolari metodologie di rating, a garanzia del processo di inclusione e di investimento da parte dei nuovi partner istituzionali. Anche la struttura del management deve adattarsi al cambiamento, con la nascita di forme di leadership interorganizzativa capaci di dialogare con i pubblici che gravitano dentro e fuori la rete. E' per questo che, data la natura complessa del processo in atto, il coinvolgimento di soggetti intermedi, quali fondazioni bancarie, associazioni imprenditoriali, casse di risparmio e istituzioni culturali diventa fondamentale. Migliorare le policy significa anche sostenere le differenti forme di collaborazione che innervano il tessuto produttivo.

Luigi Gentili
(Mobile phone: 348-5119298 - e-mail: luigi.gentili@inwind.it).